

Fuad AKHUNDOV

“SINIQQALA”: IL TESTIMONE SILENZIOSO DEI GIORNI BUI

IL MAESTOSO MINARETO DELLA MOSCHEA DI MUHAMMED DA POCO MENO DI UN MILLENNIO DOMINA CON ORGOGLIO LA FORTEZZA DI BAKU. QUESTA MOSCHEA, UNO DEGLI EDIFICI DI CULTO PIÙ ANTICHI DI “ICHERI SHEHER”, FU ERETTA NEL 471 HINDI, CHE CORRISPONDE AL 1078-1079 DEL CALENDARIO GREGORIANO.

Conosciamo la data di costruzione della moschea grazie ad un'iscrizione in caratteri kufici posta alla sua entrata, dove viene citato il nome del maestro (ustad) che diresse i lavori, Muhammad ibn Bakr. La moschea fu chiamata così in suo onore.

La moschea di M. Muhammad è

unica nel suo genere non solo perché è antica ma anche perché si è conservata nel tempo in modo mirabile. È l'unica moschea a Baku il cui minareto ha un nome proprio, “Siniqqala”, che significa “torre spaccata”.

Realizzato secondo le migliori tradizioni della scuola di architettura di Baku-Absheron, il minareto





della moschea di Muhammad, alto 18 metri, abbellito con una cornice di stalattiti a balcone e con un affresco coranico a nastro, grazie alla sua struttura maestosa e solida ricorda un edificio fortificato. Questa particolarità è stata la salvezza del minareto **nei terribili giorni del luglio 1723, quando Baku fu sottoposta al bombardamento massiccio dell'artiglieria della flotta inviata nel Caspio da Pietro I. Alcuni elementi della facciata ricordano questo evento e quella data.** L'edificio è stato testimone di uno dei momenti più critici della storia della città, che vorrei qui raccontare.

Nel 1723 la fortezza di Baku fu presa d'assalto dalla flotta russa. Il mar Caspio aveva un ruolo fondamentale nei piani strategici di Pietro I, era considerato la piazza d'armi più appropriata per colpire la Persia, attraverso la quale si prevedeva di trovare una via di uscita nei mari del sud, garantendosi in questo modo la possibilità di commerciare con l'Asia Centrale e l'India. Inoltre il primo imperatore russo progettava di deviare tutto il commercio e il transito della seta dall'Europa e dalla via del Mediterraneo turco a quella del Volga e del Caspio.



Nel 1715 egli inviò in Azerbaijan e in Iran un'ambasciata con a capo Artemij Volynskij, allo scopo di effettuare una sorta di esplorazione delle regioni del Caspio. Approfitando della difficile situazione politica in Iran e dell'attività del movimento antipersiano nell'Azerbaijan settentrionale, Pietro I organizzò una spedizione militare per conquistare la costa occidentale e meridionale del Caspio.

Il 15 giugno 1722 l'imperatore russo si recò personalmente ad Astrakhan e promulgò **il manifesto in cui si esprimeva l'intenzione di "aiutare" lo scià iraniano Hussein**

a sedare i ribelli che un decennio prima avevano conquistato She-makha, saccheggiando gli abitanti del luogo e uccidendo i mercanti russi che si trovavano lì.

Un mese dopo, il 18 luglio 1722, a capo di un grande esercito, Pietro giunse a Derbend che si arrese senza combattere il 23 agosto. Come nota Abbas Qoli Bakikhanov nel suo scritto "Gulistan Iram", il naib di Derbend, Imam-Kuli-bek incontrò l'imperatore alle porte della città e gli offrì le chiavi della città su un piatto d'argento.¹

Poco prima, il sultano di Derbend si era recato alla corte dello scià di

1 Bakikhanov A.K. Gulistan-Iram, Baku, 1970, pag.130 (testo in persiano)





Persia chiedendo aiuto. Anche l'aristocrazia di Baku inviò una simile richiesta allo scià. Ma non giunse nessun aiuto da parte dello scià di Persia, né di armi, né di approvvigionamenti.

Comprendendo l'inutilità di opporsi, il sultano di Derbend preferì consegnare la città. È interessante che non molto tempo dopo la presa di Derbend, Pietro I ricevette da Baku una lettera alquanto leale, sebbene sostenuta da toni molto diplomatici.

Nella lettera si appoggiava l'idea dell'imperatore di "punire i ribelli insorti contro Sua Altezza. Tuttavia si diceva anche che gli abitanti di Baku autonomamente "già per il secondo anno... si difendevano dai malintenzionati nemici di Sua Altezza"².

Questa lettera fu interpretata da Pietro come manifestazione di ubbidienza, come si può giudicare dalla sua nota diplomatica scritta inviata il 25 agosto 1722 a Baku con il sottotenente della flotta, Luninyj:

"Abbiamo ricevuto la vostra missiva inviata a nostra Altezza Imperiale, da cui deduciamo che avete ricevuto quel che

vi abbiamo inviato e nutrite devozione per Noi... che Noi accettiamo con benevolenza e diamo assicurazione, che Noi abbiamo intenzione di recarci in quei paesi con il nostro esercito esclusivamente per difendere voi, oppressi e saccheggiati dagli insorti in modo che possiate costruire la vostra vita in condizioni di pace e di bene e in sicurezza, lontano da popoli ritrosi... e con il nostro esercito marceremo verso la vostra città di Baku, e per la vostra massima sicurezza presto invieremo contro il nemico un reggimento di soldati..."³.

Tuttavia, giunto a Baku il 6 settembre 1722, l'inviato dell'imperatore russo trovò una sorpresa: il sultano di Baku Muhammad Ussein Bek, ricevuta la nota diplomatica da Lunin, non lo fece entrare in città e alcune ore dopo lo rispedì indietro con questa lettera: *"Riferiamo che l'ambasciatore di Vostra Altezza Imperiale (amico di sua Altezza), nel mese di agosto è giunto da noi a Baku. Abbiamo appreso da lui che per difendere la nostra sopraccitata città Voi, in segno di amicizia, avete intenzione di inviare da noi 1000 soldati, tranne*

i cosacchi. Sappiamo e vediamo che Voi avete benevolenza, ma non desideriamo che le Vostre truppe si assumano questo compito difficile, sono già due anni che i traditori si sono più volte accorpati. e sono giunti nella sopraccitata città per conquistarla ma noi, Vostra Altezza, abbiamo resistito e anzi li abbiamo sconfitti..."⁴.

Questa risposta da parte degli abitanti di Baku era molto probabilmente dovuta al sostegno dello scià di Persia, ai successi nella battaglia contro le forze ribelli di Surkhaj-Khan e Haji-Davud, e anche al fatto che la situazione nell'Iran stesso era un po' migliorata.

Non è difficile immaginare l'irritazione di Pietro I di fronte ad una risposta così energica. Il 5 novembre 1722 diede al general maggiore A. Matjushkin il seguente ordine: *"Quando in primavera da Kazan verranno le 15 navi, allora andate con 4 reggimenti a Baku e conquistatela."⁵*

Pietro I si affrettò ad occupare la costa occidentale e meridionale del mar Caspio, temendo che queste regioni potessero finire nuovamente sotto il controllo dell'impero ottomano.

Ma la campagna di Baku richiedeva una preparazione seria. Il 20 giugno 1723, all'arrivo delle navi richieste, il generale Matjushkin lasciò Astrachan. Il 6 giugno 1723 la flotta russa si ancorò nella baia di Baku. Qui la flotta fu divisa in 3 parti, una fu guidata dallo stesso generale Matjushkin, l'altra dal general maggiore il principe Trubezkoj, e la terza fu capitanata dal principe Barjatinskij.

Prima dell'inizio dell'assalto, il

2 Ashurbejli S.B. Storia della città di Baku. 1990, pag.210

3 AVPR, fondo Rapporti tra la Russia e la Persia, scritto n.77/1, 1772, volume N.20

4 Sojmonov, F.I. Descrizione del Mari Caspio e delle conquiste dei russi nei suoi territori (Scritti mensili), San Pietroburgo, 1763, pag 411

5 Idem, pag.412-413



generale Matjushkin ricorse anche ad un altro stratagemma, mostrando la lettera dell'ambasciatore persiano a Pietroburgo, Ismail-bez, al sultano di Baku, Mohammad Hussein-beki, in cui il diplomatico cercava di persuadere il sultano alla resa. Tuttavia la risposta dei padri della città fu categorica:

*"Gli abitanti della città di Baku sono fedeli sudditi di Vostra Altezza, già da 4 anni sono contro il ribelle Daud... e perciò non desiderano truppe in loro aiuto, né un solo uomo, né viveri."*⁶

Avendo ottenuto una risposta così categorica tramite il maggiore Nechaev, che addirittura non era stato fatto entrare in città, il generale Matjushkin ordinò di prepararsi all'attacco. Ai colonnelli Ostaf'ev e Beszobrazov fu ordinato di andare sulla costa con 4 battaglioni e al maggiore Gerber, che comandava l'artiglieria, di preparare per la battaglia due navi da bombardamento e 5 navi equipaggiate con cannoni da 18 libbre. L'artiglieria navale pesante doveva colpire le mura della fortezza, che all'epoca circondavano la roccaforte di Baku dal lato del mare.⁷

Il 27 luglio 1723, alle 7 del mattino, sotto i fuochi di alcune navi, le scialuppe fecero sbarcare il primo gruppo di soldati russi sulla costa. Nel frattempo, dalla fortezza avanzavano i reparti di cavalleria persiana, nella speranza di sconfiggere i fanti, mentre i cannoni e altro equipaggiamento venivano portati sulla costa, ma due cannoni di artiglieria, già piazzati dal maggiore Gerber, costrinsero la fanteria a ritornare nella fortezza.

Nello stesso tempo 7 navi della



squadra navale militare russa rimasero ancorate nei pressi della città. La guarnigione di Baku aprì il fuoco sulle navi, e come risposta iniziò l'attacco a raffica dei cannoni dell'artiglieria.

Durante il giorno sulla città furono lanciate almeno un centinaio di palle di cannone, una delle quali **cadde sulla parte superiore del minareto della moschea di Muhammed. Ma la solidità della struttura permise al minareto di restare in piedi, il colpo di cannone aveva solo provocato una lesione, non grande ma alquanto marcata.**

Il bombardamento dei cannoni continuò per quattro giorni. Ma nonostante le gravi distruzioni e l'incendio scoppiato in città, gli assediati non pensarono di arrendersi. Come nota lo storico di guerra F.I. Sojmonov, di quando in quando i reparti a cavallo di Baku organizzavano incursioni contro la batteria dell'artiglieria russa.

Il 25 luglio 1723 il generale Matjushkin decise di iniziare l'assalto. Nell'accampamento russo si era pensato di fingere un pericolo durante la notte in modo tale da distogliere l'at-

tenzione dei difensori della fortezza e piazzare così le truppe da sbarco nei pressi della breccia principale formata nel muro della fortezza.

Tuttavia la realizzazione del piano fu ostacolata dalla natura, più precisamente dal famoso Khazri di Baku (la tramontana). Spirando forte, il vento spinse in alto mare due navi della flotta russa, e i difensori della fortezza, approfittando del momento, in una notte sistemarono tutte le lesioni e le brecce del muro della fortezza.⁸

Ritornate per condurre un attacco contro Baku le navi russe si trovarono davanti agli occhi uno spettacolo sbalorditivo: tutte le brecce della fortezza, provocate da bombardamenti protrattisi per quattro giorni, erano state solidamente riparate. Per di più le munizioni del generale Matjushkin stavano per esaurirsi. Questa volta però la sorte aiutò gli aggressori.

Quando il comando russo versava ormai nello sconforto totale, i marinai dalle navi notarono sulla costa un carro con un carico di cocomeri. L'abitante di un villaggio nei dintorni di Baku, come se niente fosse, stava portando il suo raccolto al mercato

6 Sojmonov, F.I. La storia militare delle campagne dei russi nel 18° secolo. San Pietroburgo, 1823, pag.45

7 Sojmonov, F.I. Idem., pag.38-39

8 Tumanskij, F. Descrizione della sottomissione delle province dislocate nei territori vicini al mar Caspio da parte dell'Imperatore Pietro il Grande. San Pietroburgo, 1793, pag.39-40

della città. Senza pensarci troppo, i soldati russi requisirono la merce al contadino e lo consegnarono al generale Matjushkin, che lo trattò in modo alquanto mite e lo mandò in città con una lettera per il sultano e gli abitanti di Baku. Nella lettera il generale rimproverava i cittadini per non aver creduto alla lettera dell'ambasciatore dello Scià, per non avere seguito il suo consiglio, per aver offeso il general maggiore dell'Armata Russa, non permettendo al suo messaggero di entrare in città. Per inciso l'autore quasi di sfuggita nota che *"la cementificazione delle brecce murate non si era ancora seccata, per cui avrebbe potuto crollare sotto il primo colpo"*. Alla fine del suo messaggio il generale consigliava ai cittadini di arrendersi, promettendo la clemenza dell'imperatore. *"Se si opporranno ancora a lungo e in quel giorno non si arrenderanno, allora non vi sarà alcun perdono dopo l'imminente presa della città"* concludeva Matjushkin.⁹

Ricevuto questo messaggio, gli assediati decisero di consegnare la fortezza. E' interessante che il comando russo si astenne dal mettere in atto serie repressioni contro i difensori della città, ma anzi una guarnigione di 700 uomini, guidata dallo juzbashi (il sotnik-caposquadroni dei cosacchi) Dergakh-Kuli-Bek, entrò a far parte del servizio militare russo.

In realtà, in seguito, i rapporti fra il sotnik e la Russia non furono proprio facili. **Dergakh-Kuli-Bek insorse diverse volte contro la guarnigione russa, passò al servizio dello scià, e nel 1732, tornato a Baku, ottenne il perdono e visse nella sua tenuta nel villaggio di**

Mashtab. In generale Dergakh-Kuli-Bek fu una personalità fuori dal comune, perfino carismatica. Non a caso il potere russo cercò di usare la sua influenza a Baku per tenere sottomessa la popolazione locale. Come nota A. Bakikhanov, *"Il suo coraggio e la sua forza fisica divennero una leggenda fra la popolazione..."*¹⁰

In primo luogo, grazie a Dergakh-Kuli-Bek, la piccola fortezza di Baku si oppose con successo ai ribelli contro gli scià di Persia Haji Davud e Surkhaj-Khan. Alcuni anni prima degli eventi descritti, Dergakh-Kuli-Bek, futuro governatore di tutto l'Absheron, si scontrò con le truppe dei ribelli nei pressi di una piccola altura, a mezzo miglio da Baku, e li sconfisse. Da quel momento il luogo della battaglia cominciò a chiamarsi "Hanly tepe" ("collina insanguinata"). Proprio questo nome diede in seguito origine alla toponomastica di una serie di strade che vennero denominate "Kannitapinskie" (in seguito Sverdlovskie)...

Tornando agli eventi del luglio 1723, per la presa di Baku a Matjushkin fu conferito il titolo di tenente generale, e la notizia della presa della fortezza del Caspio fu solennemente celebrata da Pietro I a Pietroburgo il 3 settembre 1723, il giorno del ventesimo anniversario della fondazione della città.

Secondo le memorie del ricercatore russo P.G. Butkov, dopo la presa di Baku *"agli abitanti furono confermati i loro privilegi. I beni o i proventi dei dazi passarono al governo russo. I proventi riguardavano i due principali articoli che venivano venduti: il sale e il petrolio, e per quanto sia noto, portavano ogni anno all'erario russo un pro-*

fitto di 50.000 rubli..."

Comprendendo l'importanza di Baku nella futura realizzazione dei suoi piani, Pietro I diede l'ordine di rafforzare gli edifici del porto della città. Dal 1724 a Baku e nei dintorni soggiornarono 5.000 tartari di Kazan, Chermisi, (cioè Mari) e Ciuvasci, che collaborarono alla realizzazione dei lavori di fortificazione e di costruzione di navi. Nel corso di alcuni anni furono innalzati cinque bastioni esterni attigui al muro esterno della fortezza che nel 1796 era ancora integra.

Nel 1728 una parte dei tartari tornò a casa, mentre gli altri si stabilirono a Baku, avendo qui trovato una seconda casa. Del resto la politica di immigrazione interna della Russia aveva scopi strategici a lungo termine. Non molto tempo prima della sua morte, **il 10 novembre 1724 Pietro I inviò al Patriarca armeno Isaia una lettera, con la quale consentiva agli armeni di insediarsi nelle regioni del Caspio.**

Con il decreto dello zar, emesso in quello stesso giorno, si ordinava al tenente generale Matjushkin e al comandante Levashov *"di fare di tutto affinché gli armeni si insediassero a Ghiljan, Mazandaran, Baku, Derbend, ecc."*

Dopo la morte di Pietro I la situazione politica in Russia cambiò notevolmente. L'instabilità interna durante il regno dell'Imperatrice Anna portò ad un visibile indebolimento dell'influenza russa nelle regioni del Caspio. Allo stesso tempo sulla scena politica persiana comparve un personaggio forte e per molti aspetti odioso, Nadir-Shakh. La vittoriosa campagna militare da lui condotta a Shirvan portò all'ac-

9 Idem

10 Mirza Muhammad Mechdi ibi Muhammad Nasir Astrabadi. Tarich-e Nadiri, 1316 anno hindi, pag.127



cordo concluso tra la Persia e la Russia il 10 marzo 1735 nell'accampamento vicino a Ghjandzhi, secondo il quale le truppe russe avrebbero lasciato Baku e Derbend, mentre la parte persiana si impegnava a non conquistare le province della terza potenza che venivano restituite. Per terza potenza si sottintendeva la Turchia Ottomana che era la più grande rivale dell'Impero russo nella regione.

Così, **dopo 12 anni dalla conquista di Baku da parte di Pietro I, la città fu nuovamente restituita alla Persia. Il minareto della moschea di Muhammed, con la sua lesione, ci ricorda ancor oggi quegli eventi lontani.**

Purtroppo l'autore di queste pagine non conosce la data precisa del restauro del minareto "Synyg Gala", ma molto probabilmente il minareto fu restaurato fra il XIX e il XX secolo. Il motivo di un restauro durato così a lungo, fu dovuto al desiderio degli abitanti di Baku di preservare il minareto lesionato come una reliquia dei tempi passati, una sorta di simbolo della resistenza e della tenacia dei difensori della Patria.

Così attraverso un solo monumento architettonico e l'episodio ad esso collegato è possibile seguire la complessa storia dei rapporti di Baku e di tutto l'Azerbaijan con il potente vicino del nord, una storia ricca di peripezie. Oggigiorno possiamo parlare di rapporti tra due stati indipendenti, legati da una lunga storia comune. Tuttavia ancora oggi autorevoli mass media russi riconoscono che Baku resta "uno zoccolo duro". La potenza fallica del minareto "Sygyn Gala" ne è la conferma visibile.

P.S. La moschea di Muhammed e il minareto "Sygyn Gala" saranno nuovamente restaurati. Il loro restauro



rientra nei lavori di ripristino e conservazione della fortezza di Baku, diretti dalla nuova Amministrazione del parco storico-archeologico statale "Icheri shekher".

L'iniziativa è lodevole, **ma a condizione che i lavori di restauro non comportino mutamenti irreversibili dell'aspetto esteriore dell'edificio**, in particolare per quanto riguarda le differenze cromatiche della pietra nella parte del minareto che non è mai stata lesionata. Il principio "primum non nocere" è fondamentale in un lavoro simile.

In caso contrario, le conseguenze potranno essere tristemente associate a quelle provocate dai noti bombardamenti del 1723, solo che questa volta saranno causate dalle proprie armi... ◆

Toronto, gennaio 2010

Le fotografie sono state gentilmente messe a disposizione dall'Archivio Centrale di Stato dei documenti cinematografici e fotografici della Repubblica dell'Azerbaijan

Fonti:

1. Bakikhanov A.K. *Gulistan-Iram*, Baku, 1970, pag.130 (testo in persiano)
2. Ashurbejli S.B. *Storia della città di Baku*. 1990, pag.210
3. AVPR, fondo *Rapporti della Russia con la Persia*, scritto n77/1, 1772, volume N.20
4. Sojmonov, F.I. *Descrizione del Mario Caspio e delle conquiste dei russi nei suoi territori* (Scritti mensili), San Pietroburgo, 1763, pag 411
5. Idem, pag.412-413
6. Sojmonov, F.I. *La storia militare delle campagne dei russi nel 18° secolo*. San Pietroburgo, 1823, pag.45
7. Sojmonov, F.I. *Idem.*, pag.38-39
8. Tumanskij, F. *Descrizione della sottomissione delle province dislocate nei territori vicini al mar Caspio da parte dell'Imperatore Pietro il Grande*. San Pietroburgo, 1793, pag.39-40
9. Idem
10. Mirza Muhammad Mechdi ibi Muhammad Nasir Astrabadi. *Tarich-e Nadiri*, 1316 anno hindi, pag.127